



LA VOCE DELLO STUDENTE
Giornalino dell'IIS E.FERRARI

Numero V

anno scolastico 2018/2019



INDICE

EDITORIALE	pagina 3
VIAGGIO NEL REGNO DEL PURGATORIO	pagina 4
ARS PHILOSOPHANDI	pagina 6
LA CAVERNA DEL DEMIURGO	pagina 8
QUANTI COLORI CI SONO NELLE NUVOLE?	pagina 10
GALEOTTO FU 'L LIBRO E CHI LO SCRISSE	pagina 11
E QUESTO MESE IL NOBEL VA A...	pagina 12
CINEMA E SERIE TV	pagina 13
PAROLE IN SINFONIA	pagina 15
SPORT	pagina 16
SALUTE E BENESSERE	pagina 17
TENDENZIALMENTE	pagina 18



Dirigente Scolastico

Prof.ssa Elisabetta Zaccone

EDITORIALE

“La Giornata Nazionale del Ricordo rinnova nella nostra coscienza collettiva la memoria di una delle grandi tragedie della seconda guerra mondiale. Il dramma delle foibe con il suo doloroso retaggio di orrore e di lutti è parte integrante della storia della nazione. La nascita della Repubblica, la rifondazione dello Stato e delle sue istituzioni sono costate enormi sacrifici: gli italiani nelle terre d'Istria, del Quarnaro e di Dalmazia, furono colpiti da una violenza cieca ed esecranda, ancora oggi viva e presente nella nostra memoria.”

(Carlo Azeglio Ciampi)

Il silenzio per lunghi anni ha coperto tremendi massacri che solo da poco tempo sono riaffiorati alla memoria. All'indomani dell'armistizio dell'8 settembre, la penisola istriana finisce sotto il controllo del Movimento di Liberazione jugoslavo. Migliaia gli esseri umani uccisi, non solo avversari politici, ma anche e soprattutto donne, bambini, persone anziane, gettati nelle foibe o deportati nei campi sloveni e croati dall'esercito di Tito bramoso di riappropriarsi delle zone che gli erano state sottratte alla fine della Prima Guerra mondiale. Grandi caverne verticali della regione carsica del Friuli Venezia Giulia e dell'Istria hanno assunto nel corso del tempo un significato tragico. Gli infoibamenti si perpetuarono fino al Trattato di Parigi del 1947 che impose il passaggio di Zara, Fiume e di gran parte dell'Istria alla Jugoslavia: l'esercito slavo si impadronì dell'Istria, operando una vera e propria pulizia etnica, obbligando gli italiani ad abbandonare la zona e sterminando coloro che si opposero a tale violenza. Il massacro delle foibe iniziò a cessare solo a partire dal 10 febbraio 1947. Su tutto però cala il silenzio. Fino agli anni novanta, con la caduta del Muro di Berlino e la crisi jugoslava. Nel 2004 il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi firma il decreto che istituisce il “Giorno del ricordo” (legge 30 marzo 2004 n.92): *“La Repubblica riconosce il 10 febbraio quale "Giorno del ricordo" al fine di conservare e rinnovare la memoria della tragedia degli italiani e di tutte le vittime delle foibe, dell'esodo dalle loro terre degli istriani, fiumani e dalmati nel secondo dopoguerra e della più complessa vicenda del confine orientale”*. A fare chiarezza su tutto questo in occasione del giorno del ricordo, è stato il docente di storia e filosofia del nostro Liceo, Filippo D'Andrea. Un momento importante sia dal punto storico, ma anche e soprattutto dal punto di vista umano. Ricordare tali avvenimenti ci fa ha fatto solo riflettere sulla crudeltà delle ideologie nazionalistiche e razziste propagate dai regimi dittatoriali perché la brutalità non si può comprendere, né potrà essere mai giustificata.

Perruccio Simona
Staglianò Giada



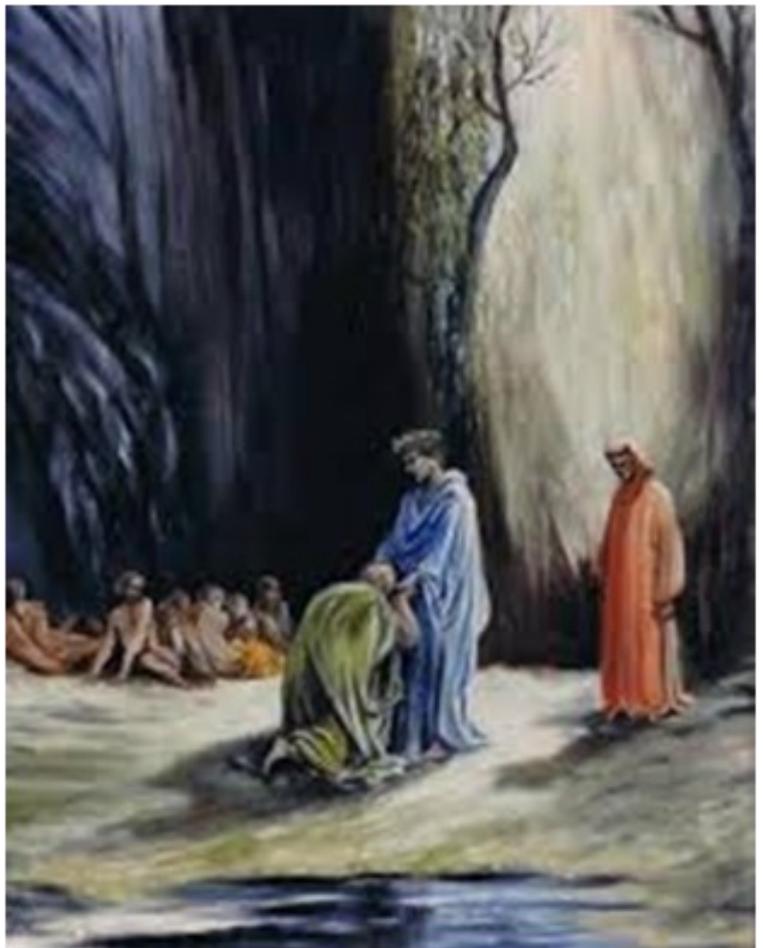
VIAGGIO NEL REGNO DEL PURGATORIO

“Era già l’ora che volge al disio ...”

(Purgatorio, canto VIII, v. 1)

“Era già l’ora che volge il disio ai navicanti e 'ntenerisce il core lo dì c’han detto ai dolci amici addio; e che lo novo peregrin d’amore punge, se ode squilla di lontano che paia il giorno pianger che si more...” Dal dolore per la perdita delle cose care nascono i celebri versi iniziali del canto VIII del Purgatorio, tra i più noti dell’intera cantica, che si sviluppano nel malinconico, pur se fiducioso, abbandono a Dio delle anime oranti. Essi fanno da cornice ai motivi degli affetti familiari e dell’esilio del poeta fiorentino, che caratterizzano l’incontro di Dante con l’amico Nino Visconti e con il nobile Corrado Malaspina. Siamo sempre nella valletta fiorita dell’Antipurgatorio, di cui il custode è Catone, al tramonto del 10 aprile 1300 (domenica di Pasqua) o, secondo altri commentatori, del 27 marzo 1300. È quasi buio, ma ciò non impedisce al viaggiatore toscano di riconoscere l’amico Nino Visconti in quel penitente che gli si fa incontro mentre lui si avvicina.

Dante è felice nel vederlo lì, tra le anime del Purgatorio, anziché tra i dannati dell’Inferno. Nino Visconti è ricordato come giudice di Gallura, ma era stato parte attiva nelle lotte interne alla città di Pisa che avevano coinvolto anche Ugolino e Ruggieri (protagonisti entrambi del Canto XXXIII dell’Inferno). Tra i due parlanti avviene un colloquio dai toni sereni e rilassati, in cui dominano garbo, delicatezza e rispetto reciproco e dal quale emerge maggiormente il tema spirituale rispetto a quello dei sentimenti umani. Visconti si preoccupa unicamente che i vivi preghino per lui e sembra ormai lontanissimo dalle ansie e dalle cure terrene, che gli hanno impedito l’accesso immediato al Purgatorio. Il suo solo rammarico è di non poter più contare sulle preghiere della moglie, poiché teme che ella si sia dimenticata di lui, essendo convolata a seconde nozze; perciò Dante dovrà invocare la devozione della figlia Giovanna.



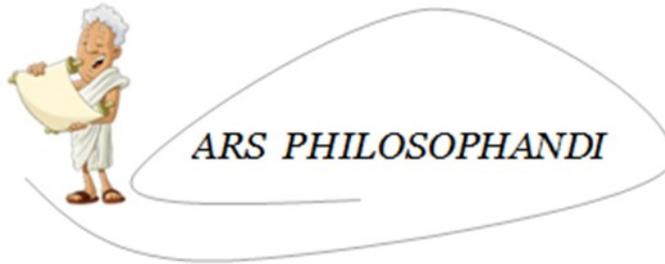
Molto più interessante per il poeta fiorentino è però l'incontro con Corrado Malaspina, signore della Lunigiana. Per la prima volta nel Purgatorio, Dante ascolterà da costui la profezia del suo esilio. Libero dalle preoccupazioni terrene e politiche, Corrado si presenta come membro di un ramo della potente famiglia Malaspina e non chiede di essere ricordato tra i vivi, quanto piuttosto di avere notizie dei luoghi dove è vissuto. La risposta di Dante è l'occasione per esplicitare un sincero e commosso omaggio alla nobiltà dei Malaspina, che lo ospitarono nei primi anni dell'esilio e che ora il poeta celebra come una famiglia dalla fama positiva, conosciuta in tutta Europa, benvoluta da signori e popolani, in pieno possesso del pregio della liberalità e del valore guerresco, talmente privilegiata dall'onore cavalleresco e



dalle qualità naturali, che è la sola a camminare dritta in un mondo dove tutti si volgono al male. Le parole piene di gratitudine e di lode nei confronti della famiglia dei Malaspina sono utilizzate dal poeta come espediente per introdurre la profezia di Corrado: non passeranno più di sette primavere senza che Dante abbia avuto modo di sperimentare di persona la generosità e la cortesia dei suoi parenti. Così l'anima profetizza indirettamente l'esilio del pellegrino toscano. L'allusione riguarda propriamente l'ospitalità offerta dai Malaspina al poeta durante il suo soggiorno in Val di Magra nel 1306.

Con il richiamo di particolari vicende autobiografiche, per come compiuto nei dialoghi con l'amico Visconti e con il nobile Malaspina, Dante Alighieri proietta il lettore sulla generale esaltazione di importanti valori umani e virtù morali, attraverso una molteplicità di sentimenti e di immagini: l'aspetto religioso e morale di una situazione di generale mistero, di attesa e ansia di conoscenza, la nostalgia, la solidarietà tra le anime del Purgatorio, i sentimenti di affetto reciproco e di rispetto, l'amicizia e gli affetti umani, l'amore paterno di Nino Visconti, il suo amore coniugale e il suo pudico dolore per il comportamento della moglie, la cortese amicizia che lo legò al poeta, la generosità dei Malaspina e la sincera e commossa gratitudine dell'esule Dante. Essi rappresentano interessanti spunti di riflessione sull'importanza di valori e virtù, che si presentano universali, validi in ogni tempo e in ogni luogo, efficaci e pieni di significato ancora oggi, in un mondo troppo ancorato ai piaceri terreni, ai bisogni materiali, alle ambizioni personali, all'individualismo sfrenato, distratto e indifferente rispetto al dolore che lo circonda. La sublimazione dantesca di sentimenti e qualità, cui ogni individuo dovrebbe ispirare le sue azioni, conferisce grande pregio agli incontri del viandante fiorentino e ai personaggi, suoi interlocutori, attraverso cui essa si realizza e rende Dante e i suoi versi sempre di rilevante attualità e valore pedagogico.

Lorenza Trebisacce



De Amore

L'Amore non è alterato dal tempo; lo sono le concezioni che di esso si hanno. Essendo eterno, supera di gran lunga la nostra capacità di comprenderlo e definirlo. Cerchiamo ugualmente di farlo, ognuno per le proprie ragioni. Crediamo di averne bisogno, non potremmo limitarci a viverlo. Nasce da tale desiderio la ricerca di singole definizioni, a cui l'Amore non può ridursi. Possono, però, nella loro totalità fornirne un quadro che ne comprenda la vastità. Un quadro ricco di colori, di immagini forniteci dai pensatori di ogni epoca, a partire da uno dei maggiori filosofi dell'antichità: Platone. *“Io non credo affatto che ciascuno si affezioni a ciò che gli appartiene, a meno che non sia convinto che ciò che è suo sia buono e ciò che gli è estraneo sia cattivo”*- egli sosteneva, evidenziando una relazione tra Amore e Bene, come se l'amore avesse attinenza col problema morale. Eros è per Platone un demone: si trova quindi in una condizione psicologica di mancanza, di bisogno e, allo stesso tempo, di desiderio e ricerca di ciò che è bello e buono. Un sentimento che va al di là della ricerca di un mero rapporto fisico con la persona amata, perché diviene impulso a superarlo per giungere alla contemplazione della bellezza in sé, quindi della verità e del Bene. L'amore si volge dalla bellezza di un corpo a quella di tutti i corpi, poi alla bellezza dell'anima, delle istituzioni, delle scienze e, infine, a quella del Bello in sé. Il mito di Eros racconta di una condizione originaria nella quale gli esseri umani erano androgini, insieme uomo e donna, e che vennero successivamente divisi per punizione dagli dei. Il mito giustifica dunque l'attrazione erotica come una forma di nostalgia (di cui gli esseri umani non sono consapevoli) di quella condizione originaria di completezza. La vita di ogni essere è, infatti, ricerca continua e assillante dell'altra “metà” perduta: l'ermafroditismo viene considerato una condizione di “perfezione”, poiché quegli esseri originari non erano toccati dall'assillo del desiderio e dalla ricerca della loro “altra metà”. *“È per questo che ciascuno è alla ricerca continua della sua parte complementare.”* Un altro aspetto fondamentale dell'amore è poi costituito dal desiderio di vincere la morte attraverso la capacità di generare. Nel periodo del Rinascimento William Shakespeare, il drammaturgo e poeta più influente della letteratura inglese, riprese questa visione dell'amore, che ha bisogno di generare per tramandare la propria bellezza. *“Speculando soltanto per te stesso / defraudi la tua bella persona del tuo io / e quando natura ti chiamerà all'appello / qual valida prova potrai tu lasciare? / La tua inutile bellezza sarà con te sepolta, / se invece l'userai, vivrà per eternarti”* (William Shakespeare, Sonetto IV, vv.9-14). Sempre nel XV secolo, il principio di imitazione portò alla riscoperta di Platone, tuttavia ancora macchiato della fuorviante patina medievale. Venne infatti rivisto nell'ottica del neoplatonismo. Rispetto a Platone, Plotino aveva accentuato il carattere “disonorevole” dell'amore sensuale e trasformato l'amore platonico in amore di Dio, che esprime l'ansia di tornare all'Uno. Dall'amore verso la bellezza terrena, o “amore volgare”, l'anima intendeva passare all' “amore celeste”. Solo nell'800 i Classici furono completamente rispolverati.

Persino il poeta romantico William Blake si interessò al filosofo dell'Eros. Egli inserì poesie riguardanti l'amore nei "Songs of Innocence" e nei "Songs of experience". Innocenza ed esperienza, condizioni opposte dell'anima dell'uomo, sono come i due poli opposti del Paradiso e dell'Inferno, della felicità e del dolore, dell'amore e dell'odio. Blake è anche ricordato per il suo influsso all'interno dell'Arte romantica inglese; famoso il dipinto "Il vortice degli amanti" del 1825, che anima la metafora dantesca: *"E come li stornei ne portan l'ali / nel freddo tempo, a schiera larga e piena, / così quel fiato li spiriti mali/ di qua, di là, di giù, di sù li mena"* (Dante Alighieri, Inferno, canto V, vv.40-43). Il tema della Bellezza di Platone fu poi rivalutato da un altro scrittore inglese romantico, John Keats, il quale prese anche spunto da William Shakespeare. Keats ritenne come unica certezza lasciata all'uomo la contemplazione della bellezza. La coincidenza di bellezza e verità, accanto a quello della fugacità della vita, è uno dei due temi fondamentali di tutta la sua poesia: la bellezza ha la funzione di rivelare la verità più intima della realtà e della vita e la verità possiede la qualità inseparabile della bellezza. *"Beauty is truth, truth beauty, that is all ye know on Earth, and all ye need to know"* (La bellezza è verità, la verità bellezza, è tutto ciò che si conosce in Terra, e tutto ciò che si ha bisogno di conoscere). Nella letteratura romantica l'amore, ispirato dalla bellezza, è stato descritto come un sentimento dalle profonde radici inconsce, in cui si esprime la forza irresistibile e infinita della Natura e che, pur rivolgendosi ad un essere finito, è anelito dell'Assoluto. È un tumulto indefinito di desideri e aspirazioni che non cessano mai di fluire nell'anima, sospingendola continuamente in avanti, verso un "oltre" che si sposta sempre più in là, come promessa inattuabile di autenticità. Non si deve pensare a una scissione tra l'amore sensuale e un amore che ricerchi il bene dell'altro: pulsione sessuale e visione "spirituale" della persona amata si compenetrano strettamente. Il desiderio di perseguire il bene di chi si ama caratterizza l'amore autentico, configurandolo come una sorta di trascendimento di sé, del proprio egoismo. Esso, allora, si fonderebbe sulla rinuncia e sull'altruismo. Solo così si ritiene possibile conciliare l'"amor di sé" con l'impegno a cercare il bene degli altri. L'amore presenta comunque dei tratti enigmatici che già Platone aveva intuito, quando aveva descritto gli amanti come esseri *"che passano la vita gli uni accanto agli altri, ma non saprebbero nemmeno dirti che cosa si aspettano l'uno dall'altro"*. Enigmatica appa-



pare poi l'attrazione che si prova per una specifica persona: perché amiamo lei e non altre persone con le medesime qualità? Vi è chi ha sostenuto che a essere insostituibile potrebbe non essere quella persona ma il nostro impegno nei suoi confronti. Di fronte all'enigma e alle difficoltà, non rimane altro che cercare di salvaguardare l'amore come un bene fragile ma sempre prezioso. *"L'amore è l'elemento in cui viviamo. Senza di esso vegetiamo appena."* (Lord Byron)

Stefano Papagni
Marco Smeraldi



Ettore Majorana: brillante genio nell'oblio

Ettore Majorana nacque a Catania il 5 agosto del 1906 da una facoltosa famiglia catanese. Fu un bambino prodigio, dimostrando una precoce propensione verso la matematica e già all'età di 5 anni era capace di svolgere mentalmente calcoli complicati. Sotto la guida del padre, laureato in Ingegneria, si dedicò allo studio della fisica, disciplina che da sempre lo affascinava. Terminò le elementari e successivamente il ginnasio, completato in quattro anni a Roma. Ultimati gli studi liceali, si iscrisse alla facoltà d'Ingegneria. Fra i suoi compagni di corso vi erano il fratello Luciano ed Emilio Segrè, futuro Premio Nobel, che, giunto al quarto anno di studi d'ingegneria, decise di passare a Fisica, dopo gli incontri avuti con Enrico Fermi, da poco nominato professore ordinario di fisica teorica all'Università di Roma. Majorana intraprese la stessa scelta, anche lui dopo aver conosciuto Fermi. Cominciò a frequentare l'Istituto di Via Panisperna fino alla laurea conseguita con il massimo dei voti, presentando una tesi sulla teoria quantistica dei nuclei radioattivi. Ettore preferiva il lavoro solitario a quello di gruppo che rese celebri i giovani scienziati che attorno a Fermi, quali Amaldi e Franco Rasetti. Fu l'unico a non lavorare in collaborazione diretta con Fermi, pur essendo il solo in grado di interagirvi alla pari. In quel periodo effettuò diversi studi di spettroscopia e descrisse il comportamento di particelle con spin arbitrario. Effettuò anche studi su alcune reazioni nucleari alla base della bomba atomica. Per il suo carattere critico e scontroso gli venne attribuito il soprannome di "Grande inquisitore"; anche gli altri giovani fisici del gruppo avevano un soprannome di stampo ecclesiastico: Fermi era il "Papa", Rasetti, che spesso sostituiva Fermi, il "Cardinale Vicario", Segrè "Basilisco", mentre Amaldi era chiamato "Gote rosse". Ettore decise di fare un viaggio all'estero, come anche Fermi aveva fatto in passato, con lo scopo di ampliare le proprie conoscenze confrontandosi con i più grandi fisici del tempo. Ciò nonostante accadde il contrario, come si può evincere da una lettera inviata al padre: «*Ho scritto un articolo sulla struttura dei nuclei che a Heisenberg è piaciuto benché contenesse alcune correzioni a una sua teoria*». Dopo il rientro dal soggiorno tedesco, il gruppo di Via Panisperna scopre in laboratorio le proprietà dei neutroni lenti, scoperta che dette l'avvio alla realizzazione del primo reattore nucleare sperimentale e della successiva bomba atomica, nell'ambito del Progetto Manhattan, in piena seconda guerra mondiale. Per circa tre anni, dal 1934 al 1937, Majorana si chiude in casa a lavorare per ore, studiando a tal punto che gli verrà diagnosticato un esaurimento nervoso. I suoi studi si erano ampliati, ma non si sa quale fosse la materia. In questo periodo dirà della fisica una frase estremamente ambigua: «*La fisica è su una strada sbagliata. Siamo tutti su una strada sbagliata*». Nel 1937 Ettore Majorana accettò, dopo aver rifiutato Cambridge e Yale, la cattedra di professore di Fisica teorica all'Università di Napoli, dove strinse amicizia col collega Antonio Carrelli. Anche a Napoli Majorana condusse una vita ritirata. Di seguito è riportata la sua ultima lettera: «*Caro Carrelli, [...] il mare mi ha rifiutato e ritornerò domani all'albergo Bologna. [...] Ho però intenzione di rinunciare all'insegnamento*». Majorana non comparve più. Si iniziarono le ricerche e delle indagini si occupò il capo della polizia Arturo Bocchini. Del caso si interessò lo stesso Mussolini che ricevette una lettera dalla madre di Majorana e una da Enrico Fermi. Bocchini, per alcuni indizi, distaccato dall'ipotesi del suicidio, disse: «*I morti si trovano, sono i vivi che possono scomparire*». Non si seppe più nulla di lui. Ci furono varie ipotesi e indizi, ma non si ebbero mai certezze sulla sorte di Majorana. Nelle sue lettere egli non parla mai di suicidio, ma solo di scomparsa: già a gennaio del '38 Majorana aveva chiesto di prelevare dalla banca tutto il credito dal suo conto e qualche giorno prima della scomparsa aveva ritirato cinque stipendi arretrati. Il giorno prima di salpare da Napoli verso Palermo, nel viaggio di andata, aveva consegnato alla sua allieva Gilda Senatore una cartella di materiale scientifico: tali documenti furono mostrati dopo vari anni al marito di Gilda, anche lui fisico. Questi ne parlò con Carrelli il quale lo riferì al rettore che li visionò, dopo di che "le carte si persero".

Le ipotesi che sono state fatte sulla scomparsa volontaria di Ettore Majorana sono diverse. Una di queste ipotesi, sostenuta da Leonardo Sciascia nel suo saggio *La scomparsa di Majorana*, è quella monastica che si riallaccia alla gioventù di Ettore. Su questa pista si erano inoltre indirizzate le ricerche della famiglia, la quale scrisse a Papa Pio XII chiedendo informazioni sul fisico, ma nessuna risposta venne mai fornita. Un'altra testimonianza è quella di Rolando Pelizza, il quale racconta di aver conosciuto Majorana in un convento e di aver collaborato con lui nella realizzazione di alcuni esperimenti. Egli, secondo Sciascia, infine si sarebbe rinchiuso nella Certosa di Serra San Bruno, cercando di distaccarsi dalla realtà sociale. Molti hanno sostenuto questa ipotesi, ma essa fu sempre negata dai monaci certosini, anche se papa Giovanni Paolo II, nel 1984, in visita alla Certosa, in un discorso menzionò personaggi illustri ospitati nel passato, tra cui il fisico scomparso. L'ipotesi tedesca suppone invece che egli sia tornato in Germania per mettere le sue abilità scientifiche a disposizione del Terzo Reich (Majorana non condannava gli ideali nazisti). Vi è poi l'ipotesi dell'assassinio da parte di servizi segreti, viste le sue conoscenze in merito alla bomba a idrogeno. Esiste anche una quinta teoria, di Majorana in Sicilia: sarebbe stato lui il fisico che errava per la Sicilia come un nomade. Un certo Tommaso Lipari girava infatti per le strade di Mazara del Vallo; si trattava di un barbone particolare, dotato di una brillante conoscenza delle materie scientifiche. Aveva una cicatrice sulla mano destra, come Majorana, inoltre usava un bastone con incisa la data del 5 agosto 1906, ovvero la data di nascita del fisico. La figura di Majorana tornò al centro del dibattito scientifico alla fine del secolo scorso per merito di Rolando Pelizza. Egli afferma di aver conosciuto Ettore Majorana in un convento e di essere stato suo allievo. Mezzo secolo di studi da parte di Majorana e successive sperimentazioni del Pelizza avrebbero reso possibile la costruzione di un dispositivo utopico in grado di ringiovanire il corpo umano fino all'età di 21 anni, di distruggere qualsiasi rifiuto solido, liquido e gassoso senza rilasciare scorie, di trasformare la gomma in oro o l'anidride carbonica in ozono. L'esistenza di questo marchingegno sarebbe documentato da una serie di video, periziati da esperti, pubblicati dallo stesso Pelizza. Lo studioso sostiene che la macchina avrebbe procurato beneficio a tutta l'umanità, poiché capace di produrre calore praticamente a costo zero, essendo alimentata da una batteria a 12 Volt, da convertire in energia elettrica. Nel 2014 aveva lanciato un appello a USA, Italia e Belgio chiedendo solamente la possibilità di mettere il dispositivo al servizio di tutti, per usi pacifici; tuttavia il progetto non venne preso in considerazione per contrari interessi superiori. C'è da dire che non si conoscono i principi fisici, matematici, chimici e meccanici che stanno alla base del funzionamento della macchina. Pelizza afferma che questi principi siano il frutto degli studi rivoluzionari di Ettore Majorana e che la legge che regolerebbe il dispositivo si baserebbe sul dualismo materia-antimateria. Non sarebbe la prima volta che i poteri forti mettono i bastoni fra le ruote al progresso e alla scienza. Alcune invenzioni comporterebbero un cambiamento radicale a livello globale, creando contrasti che porterebbero a danni maggiori rispetto ai benefici derivanti dall'invenzione stessa. Majorana possedeva le capacità necessarie per sviluppare idee di tale portata. Lo stesso Fermi lo aveva paragonato a geni quali Galilei o Newton e subito dopo aver appreso della sua scomparsa disse di lui: «Majorana aveva quello che nessun altro al mondo ha; sfortunatamente gli mancava quel che invece è comune trovare negli altri uomini, il semplice buon senso».



Lo stesso Fermi lo aveva paragonato a geni quali Galilei o Newton e subito dopo aver appreso della sua scomparsa disse di lui: «Majorana aveva quello che nessun altro al mondo ha; sfortunatamente gli mancava quel che invece è comune trovare negli altri uomini, il semplice buon senso».

Giuseppe Corrado
Andrea Sgotto



Il naufragio

I colori giocano un ruolo fondamentale nella vita di tutti i giorni, dal controllo del nostro umore al condizionare la nostra intera giornata con un determinato abbigliamento che magari ci fa sentire potenti, oppure invisibili. Ma perché? Quando i pigmenti colorati vengono visti dai nostri occhi, nel nostro cervello scaturiscono diverse reazioni in quanto non tutti i colori sono uguali per esso e diversi sono gli effetti che le varie tonalità determinano sul nostro stato d'animo o sulle nostre prestazioni fisiche, per semplice istinto o per associazione a determinati ricordi che connotano il colore in questione di brutte o belle sensazioni. Ad esempio è dimostrato che il blu riduce la frequenza cardiaca, la pressione arteriosa e la frequenza del respiro. Assodato che i neuroni mandano diversi impulsi per ogni sfumatura di colore, ora provate ad immaginare un tragico scenario capace di tranquillizzarvi ...impossibile? Non proprio, ed è merito proprio dei colori. E' ovviamente una cosa soggettiva ma osservando "Il naufragio" è impossibile non provare sensazioni contrastanti, dalla pace interiore al timore, dalla voglia di toccare il cielo con un dito a quella di non mettere mai più piede in acqua. L'autore, Ivan Aivazovsky, è noto per il grande pathos presente nei suoi tipici paesaggi marittimi, che lui riesce a trasformare quasi in fotografie con l'estremo realismo dell'acqua cristallina che sembra quasi tangibile. Nel dipinto si nota subito da dove viene il sentimento opposto all'angoscia, provocata dal naufragio in primo piano: il cielo. Dimenticate il "cielo color vaniglia" di Monet perché qui il tramonto e il sole retrostante renderanno la visuale indimenticabile. Dalle tonalità del pesca al blu oltremare, nessuno riesce mai a descrivere con una sola parola il quadro poiché è come uno schiaffo visivo, mette in crisi, fa provare tranquillità familiare e poi catapulta in uno strano limbo di inquietudine. E' un quadro molto silenzioso in società, poco noto e non abbastanza apprezzato così come il suo autore, ma riuscire a scoprire nuove emozioni è il modo migliore per migliorare se stessi e per riuscire a vedere nuovi orizzonti, specialmente quelli con i favolosi tramonti di Aivazovsky. Analizzare i quadri al giorno d'oggi è ritenuta una possibilità per pochi e ancora meno ne sono in grado, ma noi persone comuni, che apprezziamo l'arte in ogni sua forma dovremmo sfruttare ogni fonte di ispirazione e di crescita, con l'obiettivo finale di uscire dal museo o dalla sala dov'è esposto il quadro e dire a noi stessi: "Ho provato



qualcosa di forte, il quadro mi ha fatto scoprire nuove sfaccettature della mia sfera emotiva." Avere un animo sensibile può essere considerato svantaggio in una società materialista, ma fa bene al cuore saper distinguere ogni singola emozione con così tanta intensità, anche semplicemente camminando sotto la pioggia senza ombrello mentre tutti corrono ai ripari.

"Ci sono alcuni che sentono la pioggia; altri riescono solo a bagnarsi." (B. Marley)

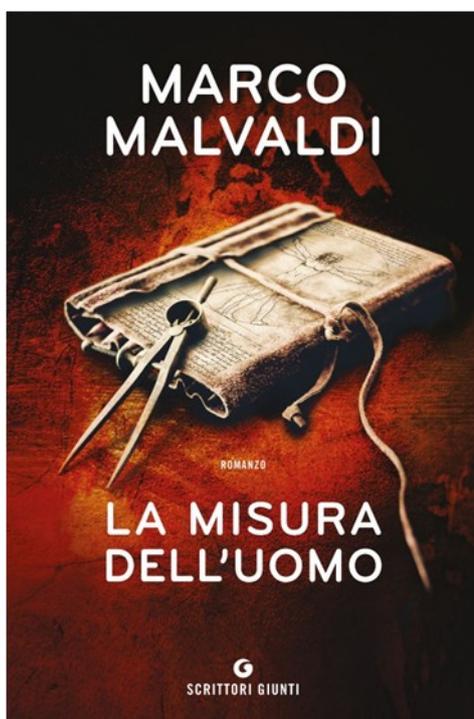


GALEOTTO FU 'L LIBRO E CHI LO SCRISSE

La misura dell'uomo

Come sicuramente tutti sapranno, il nostro Liceo è intitolato al grandissimo genio Leonardo da Vinci ed è proprio questo uno dei motivi che ci ha convinti a presentarvi il romanzo recentemente pubblicato dal celebre autore italiano Marco Malvaldi. Il protagonista delle vicende narrate è per l'appunto Leonardo, visto non come inventore, architetto o artista, come ci è facile pensarlo, ma in una delle sue sfaccettature meno conosciute: quella dell'investigatore. Il racconto è infatti ambientato nella corte degli Sforza, a Milano, la quale nel 1493 era nel pieno del suo splendore, sotto la guida di Ludovico il Moro (figlio illegittimo di Francesco Sforza, morto ormai da 27 anni); all'interno della corte avviene un fatto insolito che desta molte preoccupazioni: un uomo viene ritrovato senza vita, con segni di violenza. L'episodio suscita sospetti nei cortigiani, ma quello

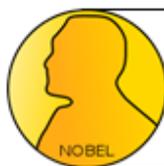
che fa preoccupare il governo riguarda la peste o le sue conseguenze. Malvaldi non si concentra solamente sulla vicenda, prendendone la tediosità con la schiettezza del linguaggio e le immagini, le quali colpendo il lettore si collegano con lo scrittore stesso. Il romanzo è dunque adatto sia a chi vuole avere una visione netta dell'epoca e delle relazioni ma anche a chi desidera indagare la scomparsa di Leonardo in occasione del suo ritrovamento. Il libro, edito da Giunti, è inoltre arricchito dalle descrizioni di tutti i personaggi e le peculiarità che evidenziano i rapporti matrimoniali ed extraconiugali, e inoltre da disegni e cartine che illustrano il Castello Sforzesco, la corte, la città di Milano e l'intera situazione dell'Italia di quel tempo. Tutto ciò fa immergere completamente il lettore nel passato e lo porta a comprendere a pieno ogni situazione, emozionandolo come se facesse parte della storia. L'eccellente Marco Malvaldi, nato a Pisa il 27 gennaio 1974, dopo la laurea in chimica e contemporanei studi di conservatorio, provò a fare il cantante lirico professionista, ma abbandonò presto questa passione, assieme a quella per la chimica, a causa delle critiche di numerosi giudici. Si dedicò dunque alla scrittura che si rivelò essere la sua inclinazione naturale e che gli permise di ottenere prestigiosi riconoscimenti letterari (Premio letterario La Tore Isola d'Elba 2013; Premio Nazionale di Divulgazione Scientifica 2014; Premio Asimov 2018).



che fa preoccupare il governo è allontanare ogni traccia di crimine. Malvaldi non si tratta di una tragedia in sé, bensì colloca l'azione in un contesto storico e letterario, alleggerendo il suo carattere umoristico, le proprie considerazioni personali. Il tutto coadiuvato da una trama avvincente, il tutto rivestito da un simile libro. Lo chi vuole semplicemente intrattenersi con un romanzo giallo, sia a chi è fedele delle vicende storiche tra le figure più considerevoli, formarsi sulla multiforme vita cinquecentesca dalla sua scomparsa. Il libro, edito da Giunti, è inoltre arricchito dalle descrizioni di tutti i personaggi e le peculiarità che evidenziano i rapporti matrimoniali ed extraconiugali, e inoltre da disegni e cartine che illustrano il Castello Sforzesco, la corte, la città di Milano e l'intera situazione dell'Italia di quel tempo. Tutto ciò fa immergere completamente il lettore nel passato e lo porta a comprendere a pieno ogni situazione, emozionandolo come se facesse parte della storia. L'eccellente Marco Malvaldi, nato a Pisa il 27 gennaio 1974, dopo la laurea in chimica e contemporanei studi di conservatorio, provò a fare il cantante lirico professionista, ma abbandonò presto questa passione, assieme a quella per la chimica, a causa delle critiche di numerosi giudici. Si dedicò dunque alla scrittura che si rivelò essere la sua inclinazione naturale e che gli permise di ottenere prestigiosi riconoscimenti letterari (Premio letterario La Tore Isola d'Elba 2013; Premio Nazionale di Divulgazione Scientifica 2014; Premio Asimov 2018).

che evidenziano i rapporti matrimoniali ed extraconiugali, e inoltre da disegni e cartine che illustrano il Castello Sforzesco, la corte, la città di Milano e l'intera situazione dell'Italia di quel tempo. Tutto ciò fa immergere completamente il lettore nel passato e lo porta a comprendere a pieno ogni situazione, emozionandolo come se facesse parte della storia. L'eccellente Marco Malvaldi, nato a Pisa il 27 gennaio 1974, dopo la laurea in chimica e contemporanei studi di conservatorio, provò a fare il cantante lirico professionista, ma abbandonò presto questa passione, assieme a quella per la chimica, a causa delle critiche di numerosi giudici. Si dedicò dunque alla scrittura che si rivelò essere la sua inclinazione naturale e che gli permise di ottenere prestigiosi riconoscimenti letterari (Premio letterario La Tore Isola d'Elba 2013; Premio Nazionale di Divulgazione Scientifica 2014; Premio Asimov 2018).

Maddalena Iozzo
Samuele Rauti

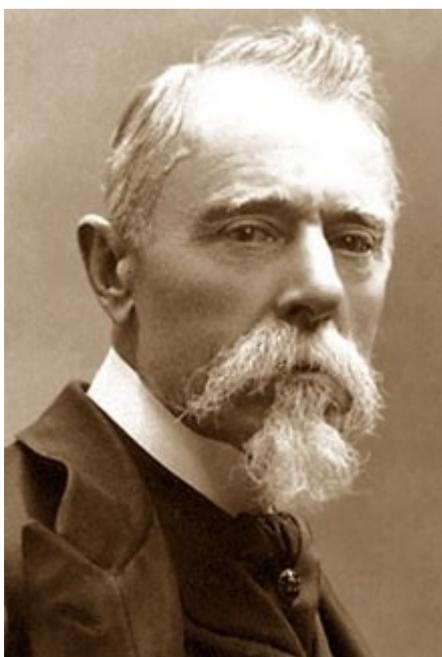


E QUESTO MESE IL NOBEL VA A...

Ernesto Teodoro Moneta

“Forse non è lontano il giorno in cui tutti i popoli, dimenticando gli antichi rancori, si riuniranno sotto la bandiera della fraternità universale e, cessando ogni disputa, coltiveranno tra loro relazioni assolutamente pacifiche, quali il commercio e le attività industriali, stringendo solidi legami. Noi aspettiamo quel giorno.”

Un monumento a Milano, eretto da suoi seguaci nel 1925, ricorda, nei giardini pubblici Indro Montanelli in Porta Venezia, il giornalista e patriota Ernesto Teodoro Moneta come un “Garibaldino, Pensatore, Pubblicista e Apostolo della pace fra libere genti”. Nato il 20 settembre 1833 a Milano, da un'antica e aristocratica famiglia milanese, i Moneta, titolari della Zecca di Milano, trascorse la sua fanciullezza nel Comune di Missaglia in due ville di campagna ed ebbe un'educazione consona alla tradizione dei suoi antenati, ma non cedette alle seduzioni di una tranquilla vita aristocratica. Fin dall'adolescenza fu influenzato dall'esperienza della lotta per l'indipendenza contro l'Austria e, appena quindicenne, combatté sulle barricate, per difendere la casa di famiglia. Tra il 1848 e 1849, partecipò agli eventi bellici del Risorgimento, impegnandosi nella causa dell'unificazione dell'Italia. Studiò all'università di Pavia, nell'anno accademico 1852-1853: egli decise, però, presto di abbandonare gli studi, per partecipare alle lotte risorgimentali. Dopo gli studi alla Scuola militare, seguì Garibaldi nell'impresa dei Mille, nel 1860, dove fu ufficiosamente sottotenente, partecipò alla battaglia di Custoza nel 1866, dalla quale rimase disilluso e amareggiato, tanto da abbandonare la carriera militare per ritornare alla vita civile, dedicandosi alla direzione teatrale,



compose molti volumi riguardanti l'evoluzione del movimento internazionale per la pace durante il corso del secolo e, benché fosse rispettoso della religione e cattolico praticante, la convinzione di Moneta era che il potere del Vaticano costituisse un impedimento all'unificazione italiana e al progresso sociale. Nel 1887 fu promotore dell'Unione lombarda per la pace e della Società per la pace e la giustizia internazionale e, tre anni dopo, con *La Vita Internazionale* la sua indagine e il suo impegno assunsero un respiro cosmopolita che lo proiettò decisamente nello scenario europeo, creando le premesse per il conferimento del premio Nobel per la pace, ricevuto nel 1907. Nel 1909 fu dato alle stampe il suo intervento a Oslo, all'istituto del Nobel per la pace, intorno alla necessità di coniugare pacifismo e patriottismo, ed ebbe larga diffusione. Tuttavia, almeno due momenti della vita di Moneta sembrarono contraddire la sua immagine di redento pacifista: la guerra di Libia del 1912 e l'intervento italiano nella prima guerra mondiale tanto che alcuni pacifisti europei chiesero addirittura che gli fosse ritirato il premio Nobel. Dal 1900 fino alla sua morte, Moneta soffrì di glaucoma e subì numerosi interventi agli occhi che a malapena gli evitarono la totale cecità. Morì, poi, di polmonite all'età di 84 anni. È sepolto a Missaglia, nella tomba di famiglia.

Agata Corrado
Angela Nisticò

LA NOTTE DEGLI OSCAR



La più attesa e importante cerimonia del mondo del cinema, tenutasi nella notte del 24 febbraio, è riuscita ancora una volta a soddisfare le aspettative del suo pubblico. La 91esima edizione degli Academy Awards ha visto come protagonisti non solo grandi attori, registi, scenografi, ma anche stelle della musica, rivelatesi artisti al completo. Le star sono apparse con i loro look sul red carpet,

oltre a comparire sul grande schermo; come ha affermato la rivista “Vanity Fair”, non è passato di certo inosservato lo smoking gown dell’attore Billy Porter, l’acconciatura alla Audrey Hepburn di Lady Gaga e gli abiti silver di numerose attrici. A differenza delle edizioni precedenti, in seguito a uno scandalo nel mondo del web, Kevin Hart, colui che avrebbe dovuto condurre la serata, ha rinunciato al ruolo, privando il palco, per la prima volta in 30 anni, di una tale figura. Inaspettato il trionfo di “Green book” come “miglior film”, “miglior sceneggiatura non originale” e l’Oscar di “miglior attore non protagonista” a Mahershala Ali, premiato con lo stesso titolo due anni prima per il suo ruolo in “Moonlight”. Quest’anno anche la Marvel è riuscita a contraddistinguersi con il tanto amato colosso “Black Panther”, proponendo, in un mondo pervaso da razzismo e disuguaglianze di genere, un’ambientazione utopica



che recupera quei valori fondamentali che si stanno estinguendo. La pellicola ha guadagnato ben tre statuette, battendo ogni record nel mondo dei blockbuster di supereroi, anche grazie alla candidatura come “miglior film”. Non ha deluso le aspettative “Bohemian Rhapsody”, che è comparso tra i favoriti, conquistando quattro statuette, tra cui il premio come “miglior attore protagonista” assegnato a Rami Malek. Migliori previsioni riguardo a “La Favorita”, che, su ben dieci candidature, ha ottenuto soltanto l’Oscar come “miglior attrice protagonista” per Olivia Colman. Molto attuale il contenuto del film “Roma”, che affronta tematiche quali la xenofobia, lanciando un monito all’attuale presidente degli Stati Uniti; tra le dieci candidature, la pellicola riceve tre riconoscimenti come “miglior regista”, “miglior film straniero” e “miglior fotografia”.

Tra gli altri premi, citiamo “Spider-man: Un nuovo universo” come “miglior film d’animazione”, “First Man: il primo uomo” per “migliori effetti speciali”, Regina King in “Se la strada potesse parlare” come “miglior attrice non protagonista”,



“Vice: l’uomo nell’ombra” come “miglior trucco e acconciatura” e “Skin” come “miglior cortometraggio”. Tra i grandi ospiti presenti all’interno del Dolby Theatre di Los Angeles, Jennifer Lopez, Julia Roberts, Charlize

Theron, Daniel Craig, Chris Evans, Emilia Clarke, Jason Momoa e Samuel L. Jackson. Momento

in assoluto più emozionante della serata, che ha coinvolto maggiormente gli spettatori, l’esibizione dei protagonisti di “A Star Is Born”, la cantante Lady Gaga e il regista Bradley Cooper, sulle note del brano “Shallow”, premiato come “miglior colonna sonora”, unico riconoscimento al film su sette candidature. Toccante anche il discorso di ringraziamento pronunciato dalla cantante, che, lanciando un messaggio di speranza, è risutato essere uno dei migliori discorsi della serata:

"Sappiate che è stato il frutto di un grande lavoro. Ho lavorato tanto e per così tanto tempo, non è questione di vincere: se avete un sogno combattete per realizzarlo, non importa quante volte verrete rifiutati. Dipende tutto da quanto saprete resistere rialzarvi dopo le cadute".



Sara Chiera
Sara Moroniti



Loredana Bertè

“E la luna bussò alle porte del buio, fammi entrare lui rispose di no. E la luna bussò dov’era il silenzio ma una voce sguaiata disse non è più tempo” questa frase che ha mille significati è stata scritta da Loredana Bertè nella sua celebre canzone *E la luna bussò*. Una storia di rifiuto e disperazione con fallimenti che si susseguono. La canzone racconta di questa “luna”, la protagonista, che viene respinta prima dal buio della notte, poi allontanata dalla stanza di un appartamento e ancora da un party che si sta svolgendo. Nessuno quindi sembra disposto ad accorgersi dei sentimenti della luna, una ragazza che immaginiamo vagare per le strade come se avesse un grande cuore in mano alla ricerca di qualcuno a cui elargirlo. Loredana Bertè è sempre stata una donna di grande affetto che ha manifestato nei suoi concerti grazie alla sua tenacia e la sua intensità nel

dire quello che con emozione e canzoni. Proprio la e il suo coraggio vita l’hanno portata migliaia e mi- L’artista è nata a in provincia di 20 settembre del trasferisce a Roma l’Istituto d’arte cer-



mondo dello spettacolo. Al Piper, la famosa discoteca capitolina, ottiene le prime scritture e incontra quello che noi conosciamo oggi come Renato Zero. Tra i due si instaura una rapporto di amicizia molto stretto. *Volevi un grande amore* e la hit che noi tutti conosciamo *Sei bellissima* sono i primi successi di Loredana Bertè. Nel 1978 riesce ancora una volta a conquistare le classifiche grazie alla canzone *E la luna bussò*. Nel 1982 vince il Festivalbar con *Non sono una signora* e si presenta vestita in abito da sposa. Quattro anni dopo, decide di portare sul palco dell’Ariston la donna nei suoi due momenti importanti della vita ovvero gravidanza e matrimonio suscitando però giudizi critici. Il brano di questa messa in scena è *Re*. Il 5 settembre del 1989 sposa il tennista svedese Bjorn Borg, da cui divorzia poi nel 1992, complice la forte tossicodipendenza del tennista. Loredana Bertè per un periodo sparisce dalle scene, perché profondamente segnata dalla fine del matrimonio ma anche con dalla morte di sua sorella Mia Martini, tanto che nel 2007 tenta il suicidio. A salvarla è stato l’intervento di Renato Zero e della sorella Leda. Nel 2008 porta sul palco di Sanremo *Musica e parole* che le costa la squalifica della gara. Nel 2012 tornerà nella città dei fiori con *Respirare* al fianco di Gigi D’Alessio. A giugno del 2018 la donna fa parte del programma condotto da Amadeus *Ora o mai piùdove* è chiamata a svolgere il ruolo di “Maestra” di Alessandro Canino. La determinata e coraggiosa Loredana è riuscita a tornare sulle scene a passo sicuro come risulta confermato dal tormentone pop dell’estate scorsa *Non ti dico no* prodotto con il gruppo musicale Boomdabash.

Al Piper, la famosa discoteca capitolina, ottiene le prime scritture e incontra quello che noi conosciamo oggi come Renato Zero. Tra i due si instaura una rapporto di amicizia molto stretto. *Volevi un grande amore* e la hit che noi tutti conosciamo *Sei bellissima* sono i primi successi di Loredana Bertè. Nel 1978 riesce ancora una volta a conquistare le classifiche grazie alla canzone *E la luna bussò*. Nel 1982 vince il Festivalbar con *Non sono una signora* e si presenta vestita in abito da sposa. Quattro anni dopo, decide di portare sul palco dell’Ariston la donna nei suoi due momenti importanti della vita ovvero gravidanza e matrimonio suscitando però giudizi critici. Il brano di questa messa in scena è *Re*. Il 5 settembre del 1989 sposa il tennista svedese Bjorn Borg, da cui divorzia poi nel 1992, complice la forte tossicodipendenza del tennista. Loredana Bertè per un periodo sparisce dalle scene, perché profondamente segnata dalla fine del matrimonio ma anche con dalla morte di sua sorella Mia Martini, tanto che nel 2007 tenta il suicidio. A salvarla è stato l’intervento di Renato Zero e della sorella Leda. Nel 2008 porta sul palco di Sanremo *Musica e parole* che le costa la squalifica della gara. Nel 2012 tornerà nella città dei fiori con *Respirare* al fianco di Gigi D’Alessio. A giugno del 2018 la donna fa parte del programma condotto da Amadeus *Ora o mai piùdove* è chiamata a svolgere il ruolo di “Maestra” di Alessandro Canino. La determinata e coraggiosa Loredana è riuscita a tornare sulle scene a passo sicuro come risulta confermato dal tormentone pop dell’estate scorsa *Non ti dico no* prodotto con il gruppo musicale Boomdabash.



LE ARTI MARZIALI

Le arti marziali sono un ampio numero di discipline di combattimento e autodifesa, prevalentemente di origini orientali. Si crede infatti che esse siano lo studio di tecniche belliche e dell'allenamento del corpo. Sono nate appunto tra l'India e la Cina e pian piano si sono diffuse in altre regioni dell'Asia. Tra le più importanti forme troviamo: il karate, il kung fu, il judo e il jujutsu. IL KARATE: è un metodo di difesa compreso nelle arti marziali giapponesi, di notevole pericolosità, in quanto tende a colpire i punti vitali del corpo dell'avversario con la mano o con il piede. E' di origine antichissima, si sviluppò intorno al 1920 per opera del maestro Funakoshi. Egli aveva uno stile particolare, lo Shotokan, che si diffuse in tutto il mondo. IL KUNG-FU: è un'antica tecnica di lotta di origine cinese. Nasce nel 527 d.c. nel monastero di Shaolin, nella regione di Henon, nel nord della Cina. Letteralmente significa "esercizio eseguito con abilità". IL JUDO: arte marziale e tipo di lotta praticata anche come mezzo di difesa personale. Fondato sui principi dell'equilibrio e della non resistenza dell'avversario. Fu codificato nel 1882 dal maestro Kano. IL JUJUTSU: metodo di difesa personale senz'armi. E' nato in Giappone intorno al VI secolo. Fondato sulla conoscenza atomica del corpo umano. Il maggiore esponente delle arti marziali è: Bruce Lee. Nasce il ventisette novembre 1940, a San Francisco. Praticava il kung-fu con lo stile Wing-Chun. Con accurati studi nella scuola di Wing Chun, diventa uno degli allievi più assidui, portandosi dietro per tutta la sua breve vita, le sue immense vittorie. Muore a Hong Kong il venti luglio 1973, a causa di un edema cerebrale all'età di trentadue anni. Le arti marziali riducono il peso in eccesso attraverso vari tipi di tecniche, tonificando i diversi gruppi muscolari e inoltre favoriscono l'aumento della forza. Migliorano reattività e riflessi, aumento agilità e destrezza, favoriscono la mobilità articolare e giovano all'apparato cardiovascolare e a quello respiratorio. Sul fronte psicologico le arti marziali favoriscono la disciplina, responsabilizzano sull'uso della forza e aiutano a prendere coscienza dei propri limiti e delle proprie capacità. Insegnano a rispettare gli avversari e a prendersi cura del proprio corpo, contrastano ansia e insicurezza, favoriscono il controllo di sé e aiutano a rimanere calmi in situazioni di pericolo. Le discipline orientali sono propedeutiche



ad altri sport e possono essere praticate a partire già dai sei anni. Appunto sono ottime per i bambini perché aiutano il corpo a svilupparsi in maniera equilibrata, non sollecitano troppo la schiena, ma la rendono flessibile, rinforzano la muscolatura e le articolazioni. Il corpo si muove in maniera armonica, non stressando solo una parte specifica come avviene in molti altri sport.

Uno ha imparato il pugilato, il pancrazio e la lotta con le armi in modo da essere più forte degli amici come dei nemici, non per questo egli deve percuotere gli amici, né ferirli né ucciderli. (Platone)

gli amici come dei nemici, non per questo egli deve percuotere gli amici, né ferirli né ucciderli. (Platone)

Simona Perruccio



I 5 colori del benessere

Frutta, ortaggi e verdura sono alimenti genuini, ricchi di vitamine e sali minerali che sono indispensabili per la nostra salute. Vari studi hanno dimostrato che le proprietà salutistiche contenute in questi cibi sono dovute alla presenza, in grande quantità, di alcune speciali sostanze “colorate”, chiamate Polifenoli e Flavonoidi, che attribuiscono un colorito allegro e invitante. È necessario consumare 5 porzioni di frutta e verdura al giorno per conferire al nostro organismo la giusta quantità di fibra. Conducendo questo stile di vita, in aggiunta praticando dello sport, si riesce a mantenere un benessere globale, limitando soprattutto il rischio di malattie. Una porzione corrisponde a un frutto medio o una spremuta, un contorno di verdure cotte o crude oppure un'insalata. I 5 colori del Benessere sono un semplice suggerimento che ci permette di alimentarci in modo corretto e garantire tutti i preziosi componenti di cui il nostro corpo ha bisogno. Ad ogni colore corrispondono proprietà specifiche, delle quali si può godere tramite la loro assunzione.

Le varie colorazioni possono essere riunite in 5 categorie:

- Rosso;
- Blu-viola,
- Verde;
- Bianco;
- Giallo-arancio.



Ogni colore corrisponde ad alcune sostanze specifiche alle quali è attribuita un'azione protettiva dell'organismo e favorevole ad una buona salute.

Di colore ROSSO: Barbabietola, ciliegia, anguria, peperoni, fragole ecc.

Contengono polifenoli che contrastano l'invecchiamento della pelle.

Di colore BLU-VIOLA: mirtillo, susina, uva, pugno ecc.

Contengono gli antociani, buono per prevenire gli attacchi alla regolarità della nostra circolazione sanguigna. Combattono la formazione dei capillari e fortificano le pareti venose e arteriose.

Di colore VERDE: mela verde, kiwi, lime ecc.

Contengono la iuteina, essenziale per la tutela della vista.

Di colore BIANCO: aglio, cavolfiore, cipolla ecc.

Contengono la quercitina, la quale previene infiammazioni, riduce malattie cardiovascolari e la stitichezza.

Di colore Giallo-arancio: albicocca, pesca, zucca, carote ecc.

Contengono licopene, che combatte l'insorgenza di svariati tumori soprattutto quello al seno, stomaco e pelle. Consumare questi elementi è importante per uno stile di vita sano ed equilibrato. “Piccoli accorgimenti” possono salvare la vita.

Iris Catanzariti
Silvia Ciracò

“A febbraio ci vestiamo d’amore!” Questo mese è infatti dedicato agli innamorati per la celebre ricorrenza di San Valentino. Le origini della festa sono da collegare al rito pagano dei Lupercalia che avveniva il 15 febbraio, durante il quale le matrone romane si offrivano alle frustate di un gruppo di giovani spogli, andando contro l’ideale di amore Cristiano . Pertanto il papa Gelasio I decise di battezzare la festa dell’amore il giorno precedente, il 14 febbraio ponendo San Valentino come patrono degli innamorati. La TENDENZA? Rose, palloncini, cioccolatini, candele e tanto tanto rosso per innalzare l’amore. C’è chi preferisce una cena, chi una vacanza, chi una bella giornata rilassante in un centro benessere; per i pigri, invece, la serata ideale è caratterizzata da un film sul divano con tanto di pizza e pop corn. L’amore, argomento altamente trattato in numerose opere dei più illustri autori. La concezione dell’amore per alcuni poeti antichi era innalzare l’uomo a Dio , raggiungere la dimensione trascendente e purificare l’animo: “ Amor che move il sole e l’altre stelle” affermava Dante. Per altri l’amore è passione carnale, follia, dolore, tormento, privazione dell’equilibrio interiore: “La ragione non ha luogo contro la forza della passione” sosteneva Petrarca, e ancora “Per amore venne in furore e matto, d’uom che sì saggio era stimato prima” afferma Ariosto. Il grande cantore latino dell’amore, Catullo scriveva “Odi et amo. Viviamo, mia Lesbia, ed amiamo e ogni mormorio perfido dei vecchi valga per noi la più vile moneta.” Il poeta pone sullo stesso piano l’odio e l’amore intendendolo non come un sentimento bensì come un qualcosa da vivere fisicamente e in maniera completa,



certo che i doni della vita sono fuggevoli; invita, quindi, la sua Lesbia a baciarlo continuamente perché potrebbe essere l’ultima volta. Shakespeare, invece, con il suo centosedicesimo sonetto descrive l’amore romantico, sincero e duraturo che non muta quando scopre mutamenti, che riesce a superare gli ostacoli che incontra e che resiste al tempo. Nonostante l’uomo non comprenda pienamente il valore profondo di tale sentimento,

esso è descritto come il fuoco che anima la vita. Sostiene inoltre che se dovesse sbagliarsi riguardo alla natura dell’amore, dovrebbe rinnegare tutto quello che ha scritto. Per tale motivo conclude il sonetto con queste parole: “Se questo è errore e mi sarà provato, io non ho mai scritto, e nessuno ha mai amato.” Vestiamoci d’amore tutto l’anno e consideriamo il sentimento nobile, puro e disincantato come punto di riferimento della nostra vita, ricordandoci la precarietà delle cose materiali che arricchiscono la nostra vita solo apparentemente.

Maria Pia Riga
 Nicoletta Marra

REDAZIONE de "La Voce dello Studente"

Direttore :

Papagni Stefano

Vice direttrice :

Riga Maria Pia

Redattori:

Catanzariti Iris

Chiera Sara

Ciracò Silvia

Corrado Agata

Corrado Giuseppe

Garieri Nicoletta

Iozzo Maddalena

Nisticò Angela

Marra Nicoletta

Moroniti Sara

Papagni Stefano

Perruccio Simona

Rauti Samuele

Riga Maria Pia

Sgotto Andrea

Smeraldi Marco

Staglianò Giada

Trebisacce Lorenza

Docente responsabile:

Macrina Chiarina

«Questa capacità rende l'uomo simile a Dio: quella di inventare cose che non esistevano prima, e dare loro significato. Ogni uomo può dar forma, nella sua testa, a oggetti che non esistono, e convincere gli altri che tali oggetti esistono, o esisteranno.»

(da La misura dell'uomo, Marco Malvaldi)